

Ma io rispondo che quando si tratta d'un vizio, d'un difetto il quale si estende a tutta la serie dei bollettini che sono stati distribuiti, tutti debbono essere annullati, e quindi conseguitarne la nullità dell'operazione; osservo di più che, se ben mi appongo, il motivo essenziale per cui la Camera, in occasione della verifica dell'elezione di Lanzo, commetteva l'inchiesta, si fu quello di verificare se i bollettini ai quali era stato posto un segno dal presidente, o da alcuni membri dell'ufficio della Presidenza, fossero stati rimescolati prima di essere distribuiti, in quanto che io ritengo che nel caso in cui venisse a risultare dalla inchiesta che non fossero stati rimescolati il dubbio per l'invalidità dell'elezione si farebbe molto maggiore.

Ora noi riteniamo dalla fattaci relazione che si è fatto caso di questa circostanza, e che, fattisi presentare da chi procedeva all'inchiesta 7 od 8 di questi bollettini rimasti, si trovò che questi portavano una serie numerica corrispondente; quindi io deduco anche da questo fatto un argomento per dire essersi in questo modo accertato che i bollettini dei quali si tratta non sono stati rimescolati, e che maggiore si fa la probabilità che non vi sia stato in questo caso perfetta segretezza di voti. Si tratta qui di guarentire la sincerità delle elezioni; si tratta di osservare e di far osservare la legge elettorale in tutta la sua estensione; in conseguenza io voto in favore delle conclusioni dell'onorevole relatore.

FRANCHI, relatore. Io mi permetterò di soggiungere alcune brevissime osservazioni in risposta agli onorevoli deputati i quali sostengono non doversi confermare le conclusioni dell'ufficio.

Risponderò prima di tutto in fatti all'onorevole signor deputato Bronzini, che quanto al rimescolamento abbiamo letta una deposizione, la quale dice veramente che questo rimescolamento delle schede seguì. Ma io ripeto che il fatto del rimescolamento non ha veruna importanza per stabilire la conclusione dell'ufficio, imperocchè, qualunque sia il numero che fu apposto ai biglietti, sia che il numero fosse corrispondente a quello degli elettori, come abbiamo osservato che non poteva essere, o che fosse secondo una serie progressiva, non istà in ciò la questione. La questione che l'ufficio IV si propose fu quella di vedere se un segno apposto a tutte le schede in modo differente dall'una all'altra potesse viziare l'elezione.

Egli è certo che tale segno è un mezzo con cui il presidente, gli scrutatori od altri riconoscono le schede al loro ritorno. Questo fatto, che le schede fossero state segnate, non fu oggetto sul quale l'ufficio credesse doversi fermare. L'ufficio non ha creduto di osservare, se non se che le schede portavano un segno o un'indicazione qualunque che poteva dar mezzo di ritenere a memoria a chi erano state rimesse, e quindi riconoscere chi aveva scritto il voto. L'ufficio contemplò specialmente il motivo pel quale il voto si dà segreto: se si ammettesse questa massima che si possa in qualche maniera tollerare che il presidente apponga un segno sul biglietto, mediante il quale si riconosca chi ha dato il biglietto, non solo il segreto, ma sarebbe certamente violata la libertà del voto.

Nel fatto speciale che ho avuto l'onore di riferire alla Camera io mi sono fatto carico di ripetere più volte che da tutti gli atti dell'inchiesta risulta apertamente che non fu svelato il segreto, non risulta neppure che questo fatto sia stato meditato anteriormente; è un fatto semplice che nell'elezione non ebbe conseguenza funesta, ma è una massima che, ove si ammettesse, almeno in senso di quelli che votarono nell'ufficio, potrebbe togliere la libertà del voto; imperocchè

quando gli elettori sapessero che vi è un modo mediante il quale l'ufficio può riconoscere facilmente i loro voti, non avrebbero più la libertà nel pronunziarlo.

Molte voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Allora domanderò se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio le quali sono per l'annullamento della nomina del deputato di Lanzo.

(La Camera annulla.)

INTERPELLANZE DEI DEPUTATI VALERIO LORENZO E BORELLA SUL LOTTO, SUI GIOUCHI D'AZZARDO E SULLO STABILIMENTO D'AIX.

VALERIO LORENZO. Io intendo di rinnovare al Ministero una proposta che ho già fatta nella prima Legislatura, anzi dirò più che una proposta, una preghiera. Allora la mia domanda ebbe amichevole accoglienza non solo dalla parte della Camera sui cui scanni io siedo, ma ancora da coloro che mi sogliono chiamare avversario politico. Io spero che eguale sarà il successo questa volta, perchè havvi cosa che sta al disopra delle politiche opinioni, al disopra dei partiti; questa è la virtù, questa è la pubblica morale.

PRESIDENTE. Deggio osservare al signor deputato Valerio che questa interpellanza verrebbe dopo, secondo l'ordine del giorno.

VALERIO LORENZO. Io credo che ogni deputato abbia il diritto d'interpellare il Ministero quando lo crede.

PRESIDENTE. Sì, purchè però la Camera non si opponga. Domanderò dunque alla Camera se vuol sentirlo.

(La Camera decide di udire prima l'interpellanza del deputato Valerio.)

VALERIO LORENZO. Pur troppo la storia, l'esperienza c'insegnano che quando una nazione si è rivolta a gloriosa e nobile impresa, se fallisce allo scopo, dopo una lotta che ha sollevato a nobili passioni lo spirito, dopo la guerra, sorgono più forti e più vivi gl'ignobili istinti dell'uomo; ma allora appunto dev'essere più energica l'azione di coloro che in quei tempi sono chiamati a reggere la cosa pubblica. Noi proviamo ora l'effetto della causa che ho accennata testè: dovunque, nella capitale e nelle provincie si alzano più vive le cattive passioni, il giuoco nei pubblici caffè, e, se debbo credere a ciò di che venni accertato, ne' privati ritrovi guasta più che mai la pubblica morale. La gioventù che dovrebbe consacrarsi ai forti studi, alle ginnastiche prove ed ai militari esercizi, onde riprepararsi di nuovo alla magnanima lotta, in vece si corrompe in quelle bische, in quei ritrovi, ove perde e l'amore allo studio e la robustezza del corpo, ed il rispetto a sé medesima.

Ma ciò non basta.

In due luoghi, in due parti del nostro paese, distinte amendue per l'amenità dei siti e per il carattere degli abitanti, venne dai Consigli municipali (se però sono bene informato) concessa la permissione di aprire pubbliche banche di giuochi d'azzardo.

Hanno narrato i pubblici fogli, e consta a me da private notizie, che in Aix fu aperta nella stagione dei bagni una banca di giuochi di azzardo. Ne furono informati i ministri d'allora, e quella banca fu chiusa.